

ITALIA



Olbia, distribuzione di aiuti nella palestra della scuola del rione Isticadeddu FOTO INFOPHOTO

Diga di Torpè, la ditta Maltauro: «Il Consorzio ci impedi di innalzarla»

La ditta Maltauro, impresa di costruzioni che ha operato sulla diga di Maccheronis, a ridosso di Torpè, replica alle notizie di stampa di questi giorni, chiamando in causa il Consorzio di bonifica della Sardegna centrale. Sulla diga sta indagando anche la procura di Nuoro: l'invaso è una infrastruttura incompiuta, e nel giorno della tragedia un'onda di circa 4 metri ha scavalcato la parte cosiddetta avandiga per riversarsi sul Rio Posada, e allagare e smottare verso valle. Proprio l'innalzamento di 5 metri della diga era parte dei lavori da compiere.

La ditta vicentina - tramite l'ingegnere Ezio Trentin, direttore tecnico della società - ricorda come «l'accordo con il Consorzio di bonifica (del febbraio 2006) prevedesse i lavori di ampliamento del serbatoio della diga di Maccheronis da eseguirsi in 33 mesi» dalla messa a disposizione della struttura, che esiste dal 1960. «Ci fu consegnata nel maggio 2007. Il lavoro consisteva nella realizzazione di un canale sfioratore comprensivo di paratoie e nell'innalzamento della diga al fine di aumentare la portata del bacino idrico per soddisfare le esigenze idriche sia urbane che agricole della popolazione. Nel tempo trascorso tra la consegna definitiva e il settembre scorso, la Maltauro, interrotta ben quattro volte nell'esecuzione dei lavori dal consorzio, con un prolungamento dei tempi contrattuali dai 33 mesi previsti ad oltre 90 mesi, ha completato tutte le opere di fatto eseguibili: la costruzione dell'avandiga e del canale sfioratore con il montaggio delle paratoie». Mancava dunque l'innalzamento. E sono cominciati i bisticci: «Già nel primo semestre del 2010 avevamo terminato le opere propeedeutiche all'innalzamento della diga - spiega l'impresa - e da allora abbiamo più volte chiesto che il livello dell'acqua del bacino fosse abbassata a 28,70 metri, quota contrattualmente prevista per l'esecuzione in sicurezza delle opere necessarie». A tale richiesta «il Consorzio si è sempre opposto, anche di fronte alle reiterate richieste dell'impresa nel corso del 2011, 2012 e 2013». A settembre la Maltauro - con formale atto di diffida - intimò al Consorzio di abbassare il livello del bacino alla quota contrattualmente prevista, avvertendo che «in caso di persistenza nell'inadempimento, si sarebbe trovata nell'oggettiva impossibilità di proseguire le opere, pena la stessa sicurezza delle maestranze e del cantiere», esplicitando che tale pericolo sarebbe divenuto tanto più concreto e grave nell'ipotesi di eventuali piene. Mancando segnali dal consorzio, la Maltauro «non potendo consentire una ripresa di lavori - ordinati dalla committenza - ha messo in sicurezza le aree ed ha disposto il fermo dei lavori citando il Consorzio in giudizio».

Sardegna, ancora allarme pioggia

● Ventiquattr'ore difficili: strade e scuole chiuse fino a lunedì ● Ad Olbia salvato un neonato che rischiava l'assideramento, mentre il sindaco vieta la raccolta di cozze: il golfo è inquinato

FELICE DIOTALLEVI
OLBIA

Ancora piove, ancora si cerca Giovanni Farre per chiudere il conto con i morti dell'alluvione, ancora i bambini, i neonati in questo caso, rischiano di essere le vittime più ingiuste di questa tragedia sarda. Poteva accadere giovedì sera: è stato salvato dal pronto intervento dei carabinieri un neonato che rischiava di morire assiderato in una casa di Olbia, ancora umida per i recenti allagamenti e dove la mancanza di gas provocata dai danni dell'alluvione non consentiva un riscaldamento adeguato. I militari, impegnati in questi giorni nell'assistenza alla popolazione, sono stati avvicinati dalla madre del piccolo di 5 mesi, ormai cianotico e privo di conoscenza. Il piccolo è stato subito trasportato dai carabinieri in ospedale dove i medici hanno constatato un grave stato di ipotonia e gravi difficoltà respiratorie. Ora il bambino è fuori pericolo.

Ieri è stata la giornata del lutto nazionale per onorare le 16 vittime del ciclone e dell'incuria (saranno 17 con Farre). Restano circa 500 gli sfollati, mentre è tornata la paura per la nuova allerta meteo e le precipitazioni in arrivo, soprattutto nell'Anglona e in Gallura dove da ieri sera e per le prossime 24 ore l'Arpas prevede possano essere raggiunti gli 80 mm in 12 ore. Intanto si sta ancora lavorando

per ripristinare le strade. Il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi, è arrivato in Gallura, accompagnato dal presidente della Regione Ugo Cappellacci, per un sopralluogo e ha assicurato la disponibilità immediata di 50 milioni per il ripristino della viabilità e la ricostruzione delle arterie principali in pochi mesi. «Nella legge di stabilità - ha spiegato il ministro - è stato approvato

da tutte le forze politiche un emendamento che prevede 150 milioni di euro per i lavori. Dobbiamo dare tempi certi quanto meno per la ricostruzione degli assi principali». Cinque strade statali e 12 provinciali risultano ancora interrotte.

Ed è ancora polemica sui piani urbanistici. Gli amministratori di Terralba, finiti sotto accusa per essersi opposti all'adozione del Piano stralcio che prevedeva vincoli sul loro territorio a rischio idrogeologico, hanno ricordato in una nota di aver commissionato un contro-piano, mentre quello della Regione prevede vincoli anche nelle aree che non sono state interessate dall'alluvione. E mentre Cappellacci si difende ricordando che il nuo-

vo piano paesaggistico rafforza la tutela sugli argini (ma prevede enormi quantità di cemento in molte zone, e addirittura 25 nuovi campi da golf), il Coordinamento costituito dalle Associazioni Regionali degli imprenditori di Casartigiani, Cna, Confartigianato Imprese, Confcommercio e Confesercenti, chiede la sospensione dei tributi e dei contributi per tutte le aziende coinvolte nell'alluvione dei giorni scorsi, appartenenti ai 55 comuni colpiti dall'evento, secondo quanto indicato dalla Regione sarda. Le Associazioni imprenditoriali della Sardegna, condividendo quanto scritto ieri dal Governatore, nella lettera inviata al Premier, Enrico Letta, ribadiscono «l'importanza di azioni forti e concrete a supporto delle imprese colpite dal disastro e quindi della sospensione e del rinvio di ogni tipo di contributo e imposizione». Per questo, chiederanno a Governo e Parlamento l'attivazione immediata dell'iter normativo per rinviare il pagamento di tributi e contributi delle imprese.

I danni materiali si capiranno con il tempo, ma molto è già evidente. A Olbia il sindaco Gianni Giovannelli ha emanato un'ordinanza che vieta la raccolta e il consumo di cozze allevate nelle acque del golfo. L'onda di piena ha trascinato in mare «ingenti quantità di inquinanti di svariata natura». È un duro colpo per gli allevatori di mitili, un vero simbolo della gastronomia olbiese.

...

Proseguono le ricerche del corpo di Giovanni Farre. Gli sfollati sono 500

I DATI DI LEGAMBIENTE

«L'emergenza costa il triplo della prevenzione»

«Il tempo per prevenire è già scaduto. Bisogna garantire subito maggiore sicurezza a quei 5 milioni di cittadini che vivono in aree considerate ad alto rischio idrogeologico». Lo dichiara il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza nella giornata di lutto nazionale per le vittime della Sardegna. «I Comuni italiani che contengono aree ad elevato rischio di frane o alluvioni sono 6.633, ma la prevenzione va a rilente e soffre delle poche risorse stanziare. Mentre si continua a spendere per le emergenze, a drammi avvenuti». Un conto salato: «Negli ultimi quattro anni, dagli eventi di Messina nell'ottobre 2009 a quelli di

questi giorni in Sardegna, la cifra stanziata per le emergenze supera il miliardo di euro. Una follia. Nello stesso periodo di tempo (2010-2013) la cifra erogata per la prevenzione, è stata di circa 350 milioni circa, pari a un terzo di quanto abbiamo speso in emergenza». «E anche quest'anno - conclude il presidente di Legambiente - i nuovi fondi per la prevenzione sono troppo pochi, la legge di Stabilità sblocca 1,3 miliardi di euro per interventi immediatamente cantierabili per far fronte alla somma urgenza e stanziava solo 180 nuovi milioni divisi in tre anni: 30 milioni per il 2014, 50 per il 2015 e 100 per il 2016».

Scuola, mobilitazione continua: occupazioni in tutta Italia

LUCIANA CIMINO
luciana.cimino@gmail.com

Dopo i cortei è l'ora delle occupazioni. La settimana clou delle mobilitazioni studentesche si è aperta con decine di autogestioni e occupazioni nelle scuole superiori di tutta Italia. Contemporaneamente, negli atenei si è aperta la «Settimana nazionale di discussione per salvare l'Università». Solo nella capitale negli ultimi due giorni sono stati 10 gli istituti occupati: licei classici (tra cui lo storico Mamiani), scientifici, Itis, scuole alberghiere. Da Prati a Centocelle, e poi Eur, Primavalle, San Giovanni, Garbatella. Sempre a Roma occupate anche tutte le sedi della facoltà di Architettura del La Sapienza e lo studentato di via Cesare de Lollis. «Ci aspettiamo altre azioni nei prossimi giorni», spiega

l'Unione degli Studenti (Uds) che ha lanciato sul suo sito la campagna «Cambia la tua scuola» con informazioni legali e vademecum per gestire le occupazioni e le assemblee. Tra i modelli da scaricare anche quello di odg per la settimana della didattica alternativa. «Vent'anni di politiche sbagliate ci hanno consegnato in eredità una scuola strutturalmente a pezzi, autoritaria con contenuti e metodi didattici vecchi e inattuali e perennemente minacciata da nuovi tagli», dice Roberto Campanelli, coordinatore nazionale Uds - Il 15 e il 16 novembre siamo scesi in piazza dal nord al sud e in questi giorni la mobilitazione sta tornando nelle scuole con occupazioni, autogestioni, assemblee permanenti: sono spazi liberati, laboratori di costruzione di un'altra-scuola possibile».

I ragazzi del movimento studentesco

si oppongono ai tagli, alla precarizzazione generale, alla mancanza di un adeguato diritto allo studio che negli anni ha reso l'accesso all'istruzione sempre più classista. Ma poi legano la lotta a un contesto fortemente territoriale. È per questo che in Campania le occupazioni delle scuole di Napoli, Caserta e altri centri sono tutt'uno con la mobilitazione contro il biocidio. Una prosecuzione, in questo caso, della manifestazione del 16 novembre scorso, quando il fiume di manifestanti che ha percorso il capoluogo

...

Dopo le manifestazioni del 15 e 16 novembre prosegue la protesta anche nelle Università

go campano era formato anche da migliaia di studenti. A Giugliano sono stati occupati tutti gli istituti: «Si ad un futuro per i giovani nella Terra dei Fuochi». Anche in Sicilia, una dopo l'altra, sono partite le occupazioni: Palermo (dove giovedì gli studenti hanno manifestato dietro lo striscione «le scuole crollano, gli studenti no»), Catania, Ragusa. Anche qui si lotta contro i tagli indiscriminati all'istruzione e per le condizioni degli istituti, fatiscenti per lo più. Lo stesso a Bologna, dove si protesta per la ulteriore riduzione dei fondi di Regione e Provincia, e a Venezia dove lamentano la mancanza di strutture e laboratori.

In parallelo tornano le obiezioni di quanti vedono nelle occupazioni solo un periodo di vacanza. Eppure il movimento studentesco negli ultimi anni si è molto rafforzato. «La condizione di gio-

vani e studenti è peggiorata progressivamente - dice ancora Roberto Campanelli - le questioni sono diverse: dall'assenza di risorse che ha peggiorato la qualità dell'istruzione ai problemi della quotidianità che vivono in classe e nella propria città ogni giorno». E che non si tratti del «solito fenomeno ciclico» lo conferma anche Daniele Lanni, portavoce nazionale Rete degli Studenti Medi, «Si prosegue la mobilitazione nazionale del 15 novembre scorso. Il 27 siamo stati convocati dalla ministra Carrozza per un parere su vari punti ma noi riteniamo che non basti una convocazione del Forum delle Associazioni per concepire delle misure realmente efficaci, bisogna costruire tavoli permanenti con gli studenti su questioni centrali come il diritto allo studio e il numero chiuso».